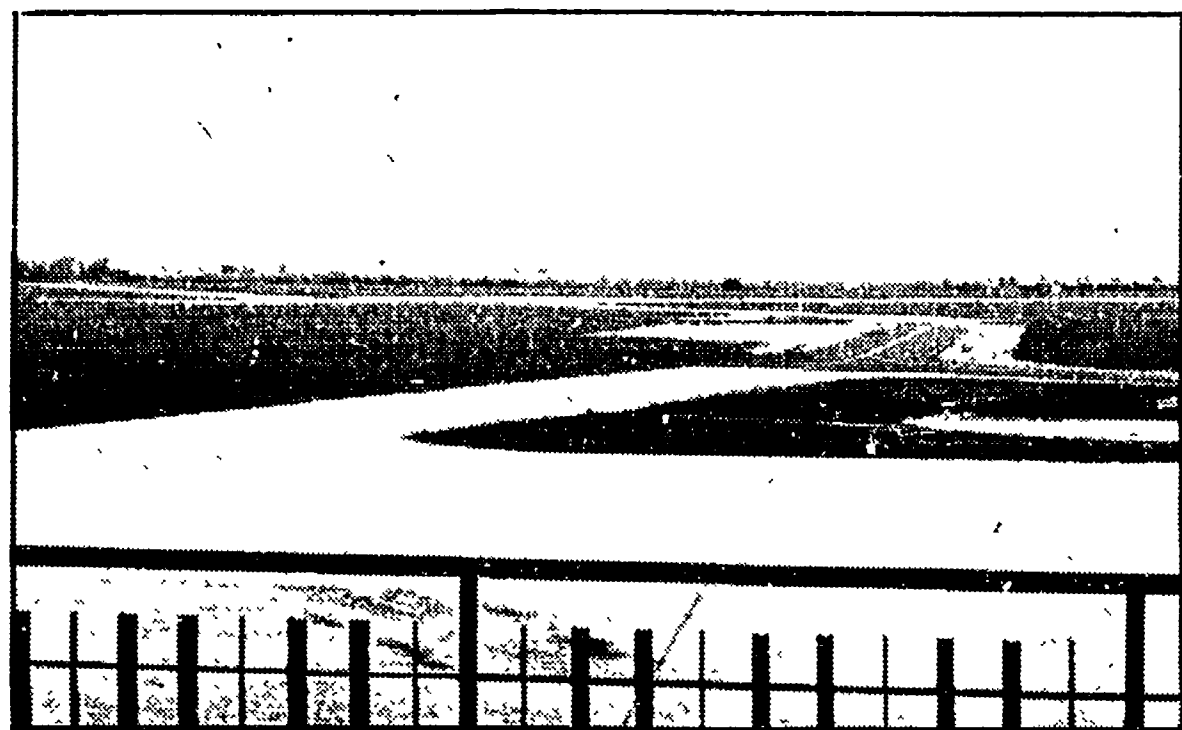


Sullo scalo di Falconara pretestuosa polemica per la nota PCI

Cinque domande sull'aeroporto per evitare il decollo a sorpresa

ANCONA — Riesce difficile comprendere le reazioni negative e scomposte di alcuni di fronte alle proposte avanzate dal PCI, con una nota della segreteria regionale riguardante l'aeroporto di Falconara e i conseguenti problemi relativi alla gestione dei servizi a terra.



Le proposte dei comunisti per una concreta e migliore utilizzazione della struttura aeroportuale. Come si inserisce nel piano regionale dei trasporti

di aumento del capitale sociale da 1 a 200 milioni di lire e di firmare la convenzione con la direzione generale dell'aviazione civile del ministero dei trasporti, senza presentare contemporaneamente una documentazione dalla quale risultasse una ricerca compiuta sulla potenzialità della domanda di traffico aereo per viaggiatori e merci; una previsione attendibile dei costi di gestione, cosa non straordinariamente difficile a farsi; una indicazione di quanto del capitale sociale della nuova società dovranno essere riservate agli enti territoriali e quante invece agli altri soci; una relazione sui rapporti esistenti tra lo scalo di Falconara e quello di Rimini, da cui dipende, per quanto riguarda il traffico civile, un partito che tanta parte della popolazione rappresenta nella provincia di Ancona, negli enti soci della Aerodromica e più in generale nella società marchigiana e nel paese non può fare a

meno di esaminarla attentamente, di individuarne gli aspetti positivi e le eventuali insufficienze e di avanzare esso stesso, indicazioni e suggerimenti per risolvere in senso positivo il problema. E questo ha fatto il PCI proponendo, prima che vengano preconstituite situazioni dalle quali è sempre difficile tornare indietro, di incaricare il gruppo di tecnici dell'università di Ancona ed Urbino, al quale la regione Marche ha già affidato la redazione del piano regionale di trasporti, di predisporre nel giro di poco tempo (tre mesi): 1) aggiornamento « tecnico » sulle possibilità concrete di utilizzazione dell'aeroporto di Falconara ad un rilevamento sugli eventuali interventi ancora da realizzare; 2) un'indagine seria sulla potenzialità della domanda di trasporto per viaggiatori e merci in arrivo e partenza; 3) uno studio rigoroso sui costi di gestione dei servizi a terra; 4) un programma di collega-

menti da concordare con le compagnie aeree; 5) una proposta per regolamentare il raccordo con l'aerostadio di Rimini. Documentazione indispensabile da mettere a disposizione delle amministrazioni interessate e delle forze politiche e sociali per permettere loro di adottare una decisione ponderata e responsabile. Queste proposte chiarite dal PCI hanno suscitato reazioni al punto che hanno scritto che « si vuol far da subito collaudare la strategia a medio e lungo termine che il presidente dell'Aerodromica ha impostato ». Strano: i meriti al presidente, le colpe ai soci. Non potrebbe essere l'inverso?

Non riusciamo a comprendere perché le proposte del PCI abbiano provocato reazioni di questo tipo. Non è forse un merito al presidente, le colpe ai soci. Non potrebbe essere l'inverso? Non riusciamo a comprendere perché le proposte del PCI abbiano provocato reazioni di questo tipo. Non è forse un merito al presidente, le colpe ai soci. Non potrebbe essere l'inverso?

si trasforma per gestire servizi importanti, impegnativi e costosi, quali quelli derivanti dal funzionamento di un aeroporto, approfondire tutti gli aspetti, affinché non si abbiano sorprese e gli imprevisti siano ridotti al minimo? Non si tratta di « visionare » i dati del fatturato prima ancora che la curva del traffico abbia incominciato a salire, o che l'economia aeroportuale raggiungesse sicure condizioni di stabilità, prima ancora dei negoziati tra l'Aerodromica, agenzie turistiche e vettori charters, si tratta invece, ed è normale per chiunque, e tanto più per una società a capitale pubblico o prevalentemente pubblico, di decidere come avviare il servizio, quali investimenti realizzare, che tipo di gestione adottare, con quale e quanto organico e come gestire il complesso, chi deve pagare e con quali mezzi farvi fronte.

Elio Marchetti

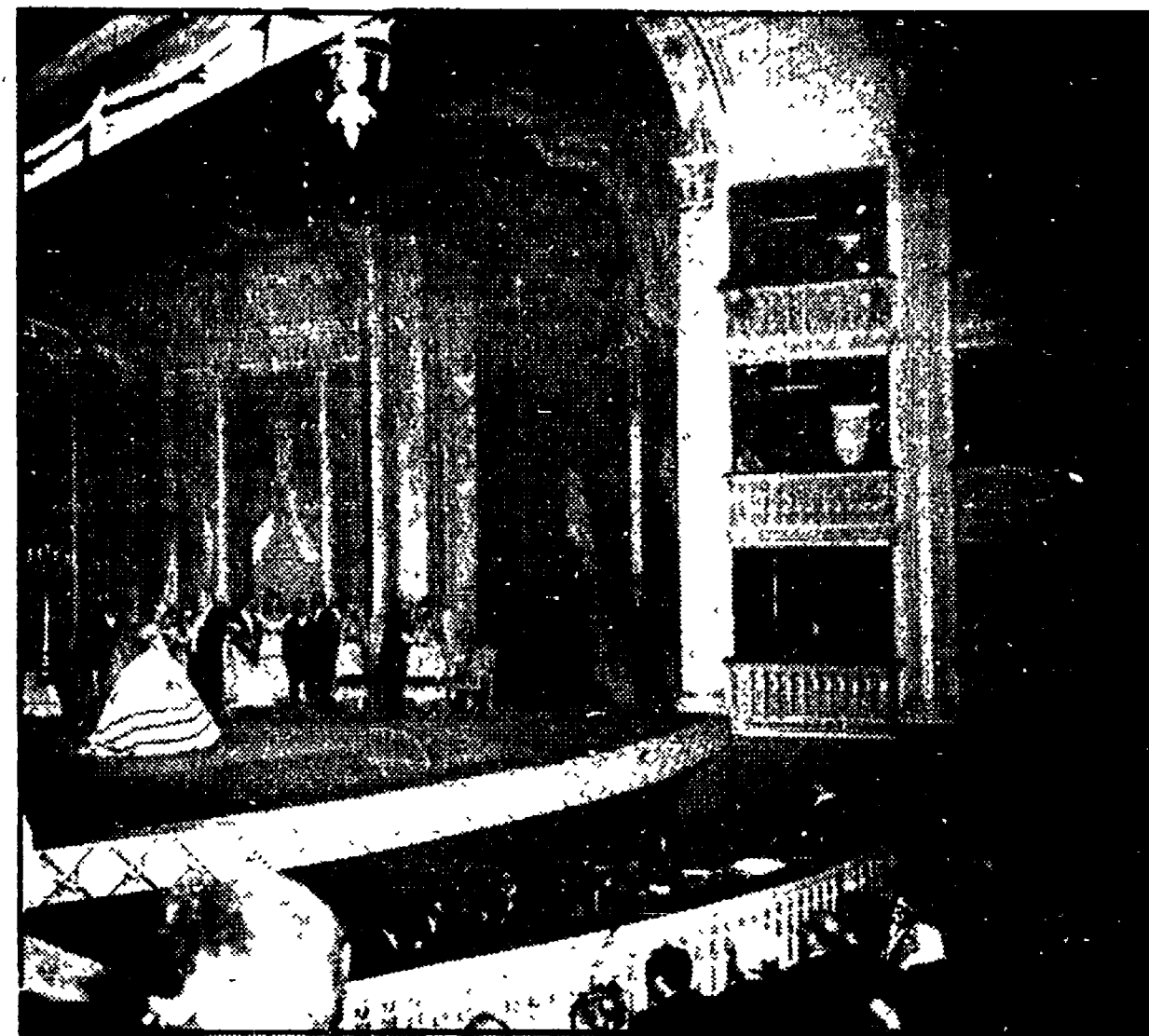
Per il vecchio stabile controversia tra Comune e Ministero

Nel teatro di Campofilone è di scena la burocrazia

La lotta dell'amministrazione e dei cittadini per utilizzare la struttura ora abbandonata — Il palazzo è di proprietà demaniale — Si potrebbe creare un centro sociale

FERMO — Il comune di Campofilone è impegnato in una controversia con la burocrazia ministeriale, la quale ritiene di proprietà demaniale uno stabile, adibito a teatro, che, invece, documenti probanti testimoniano appartenere da sempre all'ente locale. La vertenza sulla proprietà ha impedito all'amministrazione comunale di restaurare l'immobile, che dal dopoguerra è stato gestito, in maniera poco curata, dall'ENAL, e che dalla metà degli anni '70 è stato chiuso perché divenuto pericolante. L'amministrazione comunista, che dal 1976 regge il comune, ha cercato in tutti i modi di riaprire e recuperare all'uso pubblico questa struttura che, oltre ad ospitare la sala teatrale, è composta anche da stanze in cui può essere sistemato un centro sociale.

« Si tratta di una struttura essenziale per un paesino come Campofilone, che attualmente offre solo un bar al tempo libero dei giovani e dei lavoratori; per questo — dice il compagno Paolo Bernardini sindaco di Campofilone — siamo decisi ad andare fino in fondo, proseguendo i nostri contatti, già ripetutamente avuti negli ultimi due anni con gli uffici burocratici di Ascoli e di Ancona, al fine di risolvere la vertenza sulla proprietà ».



Nei giorni scorsi, il compagno senatore Gianfilippo Benedetti ha rivolto anche una interrogazione al ministro delle finanze perché dia la sua valutazione sulla controversia e spieghi le ragioni del lungo ritardo che si registra nel perfezionamento delle procedure di retrocessione della proprietà. Attorno al teatro, intanto si è coagulata l'attenzione di tutta la popolazione democratica, che da due anni ha dato vita ad un « comitato per il restauro »; la sua costituzione ha avuto la presa d'atto dell'amministrazione comunale che ne ha anche apprezzato le funzioni e il metodo di intervento. Il comitato, infatti, si era posto l'obiettivo, già felicemente raggiunto, di apportare i restauri più urgenti all'edificio, specie sul tetto e sul loggato frontale; ma resta ancora da intervenire sugli interni i cui lavori richiedono una spesa intorno ai 200 milioni.

Tra gli imputati cinque ex consiglieri comunali

Riprende oggi il processo per le tangenti ad Ascoli

Quindicesima udienza del dibattimento - Reati di una gravità senza precedenti - Restano da ascoltare alcuni testimoni - La sentenza a fine mese

ASCOLI PICENO — Riprende, dopo la pausa per le feste di Natale e Capodanno, presso il tribunale di Ascoli Piceno il processo delle tangenti. L'appuntamento è per le 9 di questa mattina. Il dibattimento è giunto alla quindicesima udienza. Il processo è ormai ad un buon punto. E questo lo si deve innanzitutto al giudice Gorga che sta presiedendo i lavori con estrema accortezza ed imparzialità, desideroso senz'altro, come d'altronde tutte le parti interessate al processo, di giungere quanto prima alla sentenza. Non si può perdere infatti tempo. Debbono essere giudicate persone che, a quanto sempre più traspare dal dibattimento — dalla lettura degli atti e dalle deposizioni testimoniali — in qualità di pubblici amministratori si sono macchiati di reati di una gravità senza precedenti. Per il buon nome ed il prestigio delle pubbliche istituzioni gli imputati (soprattutto i sette in stato di arresto) — qualunque sia la sen-

tenza — debbono essere giudicati nel più breve tempo possibile. Perché è certo che, anche se gli imputati debbono rispondere di precisi reati, quali la concussione aggravata e continuata e l'associazione a delinquere, che non vedono minimamente coinvolti i partiti (soprattutto il Partito comunista italiano, nonostante i maldestri tentativi di uno degli imputati, l'ing. Sandro Giacomini, di tirarlo in ballo), le istituzioni democratiche hanno subito indirettamente un duro colpo. Ben cinque imputati erano consiglieri comunali, tre della Democrazia Cristiana, due del Partito socialista, tutti ex assessori. Non per nulla il Comune di Ascoli, nonostante le resistenze e l'opposizione della DC, si è costituito parte civile in questo processo. Ebbene, ogni dunque si riparte. Non si prevedono altre soste. Della libertà provvisoria degli imputati in stato di arresto (che si

sono visti rigettare per la seconda volta la loro istanza di libertà avanzata prima di Natale) se ne parlerà quasi sicuramente nel momento della sentenza, a meno che il recente decreto legge sull'ordine pubblico che preclude la libertà provvisoria agli imputati per associazione a delinquere non venga modificato in questo punto specifico. Nell'udienza odierna si continuerà con le deposizioni delle parti lese. Restano ancora da ascoltare Francesco De Angelis e sorella (che hanno dovuto sborsare ben 60 milioni di lire), Balena (25 milioni), Ameli ed Alfonsi. In più altri testimoni, la maggior parte dei quali a discarico. Dopo si passerà immediatamente alle arringhe, a partire da quelle degli avvocati di parte civile (oltre a quella del Comune di Ascoli si sono costituite altre venti parti civili). La sentenza è prevista per fine mese. f. d. f.

Unanime protesta dei pescatori contro le decisioni dell'ultimo Consiglio dei ministri

L'intera flottiglia marchigiana si ferma contro il caro-gasolio

Lo stato di agitazione, deciso in poche ore, segue lo sciopero già attuato nei porti abruzzesi - Le ripercussioni sui mercati regionali e del Nord - La sospensione continuerà almeno fino a lunedì - Il carburante incide per oltre il 30% sui costi generali

ANCONA — Blocco totale delle attività pescherecce nei principali porti delle Marche. Una agitazione improvvisa, organizzata nel giro di poche ore, ma che ha già raccolto vaste adesioni. Sciopero completo a S. Benedetto del Tronto, Civitanova Marche, Ancona (alcune centinaia di motobarche e migliaia di addetti), mentre si sono avuti per l'intera giornata di ieri contatti con l'altro importante centro marinaro della riviera, Fano.

Il motivo del blocco delle imbarcazioni — fermo che è stato proclamato ad oltranza — è da ricercarsi nel forte aumento deciso dal governo nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri del gasolio per la pesca. L'agitazione era partita dall'Abruzzo e, dopo una serie di incon-

tri, è stato deciso di allargare la lotta. In pratica, se anche Fano e Chiggiola aderiranno a tale forma di lotta, tutta l'area dell'alto e medio Adriatico non verrebbe rifornita di pesce. Anche i mercati nazionali, come quello di Milano, risentirebbero negativamente dei mancati rifornimenti. Per tornare alla nostra regione, in pratica, non si troverà pesce per alcuni giorni. Quel poco che si potrà comprare sarà salatissimo e magari neppure fresco.

Per il momento si è stabilito — e ieri mattina si è svolta una affollata assemblea presieduta dal mercato ittico del capoluogo marchigiano — che il fermo dei pescherecci prosegue come minimo fino a lunedì prossimo. La decisione, scaturita dall'assemblea, è maturata dopo un incontro con una delegazione dei lavoratori abruzzesi che intendono così esportare fuori della loro regione la mobilitazione. Allo sciopero, dati i particolari rapporti economici esistenti nel settore, hanno aderito i piccoli armatori, i carattisti, semplici marinai.

A S. Benedetto del Tronto una delegazione di marinai si è incontrata con il Consiglio di fabbrica della Surgela, l'azienda interessata alla conservazione e commercializzazione del pesce, invitando i lavoratori a bloccare gli impianti in segno di solidarietà, aderendo alla lotta in corso. Gli organismi sindacali si sono riservati di decidere i tempi e le modalità per essere a fianco dei lavoratori della pesca. Come si è arrivati a questo sciopero ad oltranza? I

Le cooperative ittiche chiamano in causa il governo e la CEE

...e per il pesce azzurro nessun programma

Se le alici finiscono nella lavorazione dei mangimi è colpa di una mancata razionalizzazione del mercato distributivo — Criticata la politica dell'AIMA — Realizzare gli « spacci di paragone »

ANCONA — Non è colpa dei pescatori e neanche delle loro organizzazioni cooperative, se forti quantitativi di pesce azzurro (alici, in particolare) vengono distrutti o destinati alla fabbricazione di mangimi zootecnici: le responsabilità vanno invece cercate in chi, in questi anni, non ha fatto niente né per incentivare il consumo a livello di massa, né per razionalizzare ed organizzare la sua commercializzazione. Questa la denuncia contenuta in un lungo documento diffuso dalla cooperativa pescatori motopescherecci di Ancona che raccoglie le dodici imbarcazioni che praticano la pesca « volante » di sardè ed alici. La presa di posizione dei produttori dorici si inserisce nel dibattito aperto nella città e sui giornali attorno al destino di notevoli quantità

di pesce rimaste invendute. In precedenza c'erano già state discussioni in consiglio comunale e una conferenza della Ancopeca (la nuova fabbrica per la trasformazione del pesce azzurro a partecipazione pubblica). I 61 pescatori firmatari partono dalla constatazione che il mercato è costantemente al disotto delle offerte di prodotto tanto che, nel periodo di prezzi concordati con il comune, i commercianti non hanno mai ritirato più della metà delle disponibilità. « Si è obbligati quindi — dice il documento — a procedere alla distruzione (con danno economico per la comunità e per il pescatore) oppure alla sua trasformazione in farina. In questo caso, comunque, il recupero delle spese sostenute non avviene che in minima parte ». Da parte sua, la coopera-

tiva ha cercato anche di dare una mano al mercato: ad esempio, regolamentando l'esercizio della pesca e consentendo di più ore di attività (che numero di motobarche impegnate. Tutto questo, comunque, non è che un palliativo, limitato fra l'altro alla sola minoranza cittadina (che gode anche dei vantaggi commerciali derivanti dall'esistenza dell'Ancopeca): la questione è invece quella di una seria, rigorosa politica nazionale e comunitaria di sostegno al settore. Lacune e deficienze, dicono i lavoratori del mare, esistono soprattutto nel commercio all'ingrosso e al dettaglio: « mancanza di una politica programmata della distribuzione e di interventi finanziari verso il settore, per realizzare strutture commerciali, trasporti, nuovi punti vendita; assenza o episo-

diocità di un'educazione alimentare, promozionale, propagandistica (che provoca anche il disinteresse dei consumatori per queste qualità di pesce); necessità per raggiungere un maggiore e razionale consumo del pesce, specie di quello massivo ». Proposte anche per quanto riguarda una netta modifica della politica AIMA: « Anziché l'intervento sul prezzo e l'obbligatoria distribuzione o destinazione per altri usi — dicono alla cooperativa motopescherecci — è stato chiesto, ed anche il Parlamento ne ha discusso, l'intervento allo stoccaggio, cioè sul costo di congelazione e mantenimento del prodotto in frigorifero, per un certo tempo, in attesa di poterlo collocare ». Richiesti anche « aiuti all'esportazione verso paesi terzi per rendere più concorrenziali i nostri prezzi ».

Ribadita infine l'idea, avanzata dalla cooperativa dorica fin dal '69, di « spacci di paragone » (gestiti dal comune o dai pescatori, o dai dettaglianti associati) che servono tanto ad uno scopo promozionale quanto di calmieramento. A questo proposito, come abbiamo già scritto, il Comune ha già espresso parere favorevole prevedendone l'apertura entro breve tempo. Lamentando quindi i ritardi nel quale, da oltre due anni, si dibatte la politica peschereccia nazionale, i pescatori di Ancona chiedono infine che ci si muova rapidamente affinché « le proposte di modifica, discusse fin dal '77 in sede parlamentare, vengano poste con forza dal nostro governo in sede di comunità europea ». Marco Bastianelli